

Discernimento spirituale e comunitario

Il grande flusso delle migrazioni come realtà sconvolgente che ci interpella in modo pressante nel nostro essere cristiani, Chiesa, cittadini.

Quarto incontro - 18 febbraio 2017

Una prova difficile per una democrazia estenuata – La dimensione politica

Relazione introduttiva di Giulio Cascino

Franco Passuello, nel documento preparatorio di inizio anno, titola l'incontro di oggi: "Una prova difficile per una democrazia estenuata". Io ho spesso parlato di una politica in *"coma profondo"*. Governare in modo eticamente giusto e socialmente sostenibile il grande esodo migratorio è già difficile in sé; lo è ancora di più per un sistema politico che non riesce ad uscire da una lunga crisi, e per una democrazia che appare impotente: dipendenza economica, sovranità politica limitata, disarticolazione dei partiti, disaffezione dei cittadini. L'interrogativo al quale cerchiamo di dare una prima risposta, possibilmente condivisa, è: *"L'irruzione dei migranti può essere un'opportunità per promuovere un movimento che contribuisce alla rigenerazione della democrazia e della politica?"*.

A pag. 7 dello stesso documento Franco scrive: *"In quanto cristiani, d'altra parte, non possiamo sottrarci dal testimoniare, nei confronti di tutti, un orientamento concreto e generoso alla fraternità, all'accoglienza, alla condivisione. Questo, però, non basta: ci è chiesto di operare perché la società e la politica siano sempre più fondate su questo orientamento"*. E ancora: *"Se l'irruzione dei migranti spingerà i cattolici e i democratici sinceri ad una rinnovata passione per il bene comune, allora è possibile che si esprima un ampio movimento per la rigenerazione della democrazia e della politica"*. Mi sembra che oggi ci siano tanti problemi, per i quali si potrebbe fare la stessa domanda: Pensiamo alle intollerabili diseguaglianze; al problema del lavoro che manca ("senza lavoro non c'è dignità" dice papa Francesco) e non è un problema che si risolve con l'elemosina lasciando i lavoratori nella condizione di schiavitù.

Ci sono grandissimi problemi istituzionali: dove sta l'ONU di fronte a massacri, stupri, realtà di una ferocia inimmaginabile che succedono quotidianamente? Dove sta l'Europa? Ci sono problemi legati ai diritti di cittadinanza, i problemi delle donne (in Italia c'è un femminicidio ogni tre giorni).

Il quadro generale è di una società che è sconvolta da una novità che irrompe, che chiamiamo globalizzazione e che è un fatto, come l'emigrazione. Bisogna vedere quali sono le risposte di governo a questi fenomeni.

Che il mondo sia globalizzato dallo sviluppo tecnologico e scientifico è un dato di fatto; che ciò comporti problemi inediti enormi alla politica altrettanto. Ma la politica dov'è? Il problema che sta a monte della politica è l'assenza della politica stessa. Fra i tanti esempi che si possono portare mi ha colpito quello di Obama che ha provato a fare una legge per impedire che i giovani di 14/15 anni entrino nei negozi ed escano con i mitra. Ebbene: non c'è riuscito lui, il presidente degli Stati Uniti, che in teoria dovrebbe essere l'uomo più potente del mondo!

Fino a qualche mese fa si diceva che una quindicina di banche governavano il mondo; ora sappiamo che non sono banche, sono 12/13 "famiglie" che, ovviamente, avendo il controllo delle banche e dei mezzi di comunicazione sono in grado di decidere. Poi, ovviamente, si parla di complotti; ma la politica è scomparsa perché manca proprio la capacità di esercitare questa nobilissima attività umana che ha alcune caratteristiche: è molto complicata ed è necessaria, non se ne può fare a meno perché l'uomo non soltanto vive, ma "convive". L'idea della naturale politicità dell'uomo nasce con Aristotele in contrasto con Eraclito che diceva che la guerra è la regina di tutti gli dei. Ci sono due filoni di pensiero che da sempre convivono con esponenti di primissimo piano. C'è chi pensa che il conflitto sia necessario per il progresso. Non si tratta, ovviamente, di negare l'esistenza del conflitto; anche nel racconto biblico conosciamo la storia della prima coppia di fratelli (non la decima, la prima). Qualunque tipo di convivenza umana - dalla famiglia alla città, allo stato - non potrà mai evitare il conflitto; esso però va superato, ricomposto. Anche nell'azienda dove lavoravo c'erano scioperi, contrasti, opposizioni, ma poi occorreva trovare la mediazione, l'accordo. Per fare questo ci vuole la politica. Ma bisogna ri-alfabetizzare la politica, non basta semplicemente avere qualche idea brillante che risolva uno o due progetti; occorre superare lo stato di coma in cui la politica si trova.

Segnalo uno scritto che ci riguarda in modo particolare - alcuni di voi già lo conoscono - di P. Saverio Corradino sj.

In un momento difficile della politica romana (a Roma è sempre tutto più difficile) sono stato incaricato di fare il commissario del II° Municipio. Organizzai a S. Roberto Bellarmino una

mattinata di riflessione sulla politica introdotta da P. Corradino. Erano presenti personaggi come Pietro Scoppola e Leopoldo Elia. Avevo preparato un prospetto e l'idea era di far vedere visivamente che la politica non è un'attività qualsiasi. È un'azione che deve essere coerente con un programma che, a sua volta, deve rispondere a un progetto di lungo periodo che, dal canto suo, deve esprimere i valori ideali in cui si crede. Valori - programma - progetto – azione.

La politica è un'attività complicata. Non si può improvvisare, come purtroppo avviene oggi: i grandi statisti guardavano lontano mentre oggi non si arriva a coprire neppure il domani.

Quali sono gli ingredienti della politica? La **CULTURA**, perché è necessario capire i problemi, e stabilire priorità, e **L'ETICA** perché occorre scegliere tra opzioni diverse. E su questo vi rimando a questo testo straordinario di P. Corradino, densissimo, come erano sempre i suoi scritti.

Il tema del "*fratello*" e della "*polis*" sono intrecciati e percorrono l'intero racconto biblico dall'inizio alla fine. La fratellanza viene negata da Caino nella Genesi, ma è Caino che fonda la "*polis*" proprio perché ha bisogno di ricostituire rapporti e relazioni, ma non ce la fa; da uomo non ce la fa. E tutte le varie città che poi vengono citate nella Bibbia (Babele, Babilonia, Sodoma, Gomorra; alla fine Babilonia, nell'Apocalisse, sarà Roma) sono modelli negativi che richiedono l'intervento di Dio per ricostruire la fratellanza negata dall'uomo. La scena finale che conclude il racconto biblico è la "*Gerusalemme celeste*", la "*sposa*"; una città con tutte le porte aperte, verso la quale le nazioni convergono... A dimostrazione che esiste una forza, un'energia che parte dal punto alfa e tende al punto omega.

Vi do anche un mio articoletto apparso su *Avvenire* e uno sul *Giornale parrocchiale* che sembrano scritti oggi; il tempo passa ma non è che le cose poi cambino molto.

Una cosa che posso dire per concludere è che (basandomi sulla mia esperienza, che non nasce tanto dall'impegno politico, ma dall'esercizio della mia professione) lo strumento di gestione di determinati processi di cambiamento è la formazione. Faccio un esempio banale: quando nel mio lavoro facevo un contratto collettivo, per alcune novità bastava schiacciare un bottone e quella novità era realizzata (per es.: L'aumento dei minimi retributivi). Ma se io inventavo una nuova forma di intervento del sindacato a livello locale, di discussione su materie nuove che prima non erano previste come oggetto di interlocuzione sindacale, dovevo chiamare mille e duecento persone, sparse nel territorio, dovevo spiegare la novità, possibilmente li dovevo convincere che

era utile per l'azienda, che non dovevano contrattare, ma solo discutere. Questo fenomeno della necessità della formazione è tipica delle organizzazioni complesse. Ad es.: un partito non vive se non fa entrare la formazione, la riflessione, l'approfondimento, la discussione, l'assimilazione delle idee per far fronte a problemi totalmente nuovi come può essere questo delle migrazioni. È un problema nuovo nelle sue dimensioni, ma non dimentichiamo che siamo un popolo di migranti. Cinquanta milioni di italiani sono emigrati ovunque nel mondo. E non dimentichiamo neppure gli americani, popolo di immigrati che hanno, oltretutto perpetrato una forma di genocidio sia pure diluita nel tempo.

Si tratta di ri-alfabetizzare la politica a cominciare dalla parola perché quando discuto nella mia sezione del partito nel quale milito - e che domani può darsi non esista più - mi accorgo che molte cose si danno per scontate mentre non lo sono. Questi momenti di crisi servono anche a far riemergere le contraddizioni: se continuiamo a chiamare "politica" farsi gli affari propri è chiaro che la gente onesta ti risponde "non faccio politica". Chiamiamo le cose col loro nome: quell'appalto doveva andare alla ditta X ma per una superiore valutazione "politica" è andata ad altra ditta. Oppure doveva essere assunto Tizio ma, per raccomandazione, è stato assunto Caio. Quale valutazione superiore? Chiamalo "intralazzo"; che c'entra la politica? E si crea quel famoso circolo vizioso - che andrebbe spezzato - per cui la politica andrebbe migliorata; ma da chi se le persone oneste e competenti non la praticano?

Vi segnalo uno scritto di Teilhard de Chardin che personalmente mi ha cambiato la vita. Teilhard de Chardin è morto nel 1955 - in pieno pontificato di Pio XII - senza aver visto una sua opera pubblicata. Quando è stato eletto Giovanni XXIII c'è stato il boom. Ci sono tante sue opere molto importanti ("Le Milieu Divin", "Il fenomeno umano", "La place de l'homme dans la Nature"), ma qui si tratta di una conferenza che sarà durata circa un'ora e rappresenta una sintesi straordinaria (la traduzione in italiano è mia). Potremmo dedicare una giornata di riflessione, magari insieme con gli "Amici di Teilhard de Chardin", a questa sua conferenza da lui fatta nel pieno della II Guerra Mondiale (Dicembre 1943)!